

CARLO MARIA
MARTINI

IL CAMMINO
DI UN POPOLO

LETTERE PASTORALI
E PROGRAMMATICHE



BOMPIANI

CARLO MARIA MARTINI

Opere

Fondazione Carlo Maria Martini



Carlo Maria Martini

IL CAMMINO DI UN POPOLO
Lettere pastorali e programmatiche

A cura di Maria Grazia Tanara

Prefazione di Franco Giulio Brambilla

Introduzione di Marco Garzonio

Tomo I: Testi fondamentali

SAGGI
BOMPIANI

Progetto grafico: Polystudio

Si ringrazia la Conferenza episcopale italiana per la collaborazione
al progetto *“La Fondazione Carlo Maria Martini
per una memoria viva del Cardinale a Milano”*.

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124 Milano - Italia

ISBN: 979-12-217-0478-5

Prima edizione digitale: ottobre 2023

SOMMARIO¹

TOMO I

Opere di Carlo Maria Martini, XII
La Fondazione Carlo Maria Martini, XIII
Piano dell'Opera, XIV
Prefazione, *Franco Giulio Brambilla*, XV
Introduzione, *Marco Garzonio*, XLIII
Nota tecnica, XC
Tavola delle abbreviazioni bibliche, XCIV

1. ALLE RADICI DELL'ESISTENZA: CONTEMPLAZIONE, PAROLA, EUCARISTIA, MISSIONE, CARITÀ (1980-1986)

1980

Messaggio nel giorno dell'ingresso nell'arcidiocesi di Milano, 6
La dimensione contemplativa della vita, 16

¹ In questo sommario sono elencati i documenti presenti sia nel tomo I (Testi fondamentali) sia nel tomo II (Testi complementari) di questo volume.

I materiali del tomo II, qui indicati con i numeri di pagina dal 1300 in poi, sono liberamente disponibili solo in formato elettronico, sul sito web <https://www.bompiani.it/catalogo/il-cammino-di-un-popolo-9788830119475>.

1981

Così vedo la Chiesa di domani, 46

Maturare nella coscienza collettiva, 51

In principio la Parola, 57

1982

Quale vescovo? Riflessioni da tre città, 114

“Attirerò tutti a me” (Gv 12,32). L'eucaristia al centro della comunità e della sua missione, 125

1983

Martirio, eucaristia e dialogo, 208

Partenza da Emmaus, 224

1984

Lettera a san Carlo. Riflessioni su questo momento di Chiesa, 286

1985

Farsi prossimo. La carità oggi, nella nostra società e nella Chiesa, 316

Sulla strada del concilio, 387

2. IN ASCOLTO DEL MAESTRO INTERIORE: EDUCARE, COMUNICARE, VIGILARE (1987-1992)

1987

Cento parole di comunione, 398

Dio educa il suo popolo, 407

1988

Itinerari educativi, 484

1989

Educare ancora, 612

1990

“Effatà, apriti”, 642

1991

Alzati, va' a Ninive, la grande città!, 724

Il lembo del mantello. Per un incontro tra Chiesa e *mass media*, 757

1992

Sto alla porta, 850

3. UNA CHIESA DOCILE ALLO SPIRITO (1994-1995)

1994

Il vento e il fuoco della Pentecoste, 946

1995

Lettera di presentazione alla diocesi del Sinodo 47°, 954

Ripartiamo da Dio, 991

4. IL ROVETO DEL GRANDE GIUBILEO: PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE (1996-2000)

1996

Parlo al tuo cuore. Per una regola di vita del cristiano ambrosiano,
1044

1997

Tre racconti dello Spirito, 1080

1998

Ritorno al Padre di tutti. “Mi alzerò e andrò da mio Padre” (Lc 15,18),
1114

1999

Quale bellezza salverà il mondo?, 1158

2000

La Madonna del Sabato santo, 1190

5. UN POPOLO AFFIDATO ALLA PAROLA (2001-2002)

2001

“Sulla tua Parola”, 1224

2002

“Vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia”, 1246

Indice dei nomi, 1255

TOMO II

Nota tecnica, XII

Tavola delle abbreviazioni bibliche, XVI

1980

Lettera per il mese mariano e la Giornata delle vocazioni, 1302

1981

Iniziamo il cammino verso il congresso eucaristico, 1308

Importanti impegni diocesani, 1312

1982

L'Azione cattolica sia una presenza viva nella Chiesa, 1318

Dopo l'assemblea dei vescovi italiani, 1322

Invito alla veglia di Pentecoste, 1325

Per la solennità del *Corpus Domini*, 1327

Dal concilio al congresso eucaristico, 1332

1983

Lettera alla diocesi per l'apertura dell'anno santo, 1336

Lettera alla diocesi a un mese dal sinodo dei vescovi, 1339

1984

Celebrare il sacramento della riconciliazione nella quaresima dell'anno santo della redenzione, 1350

1985

Verso il convegno ecclesiale “Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini”, 1360

Il convegno di Loreto sia momento di fraternità e segno di comunione universale, 1365

Lettera al clero e ai fedeli della diocesi dal Palazzo arcivescovile, 1368

In visita con san Carlo. Riflessioni sulla missione e sulla carità a due anni dal congresso eucaristico, 1375

1986

Riflessioni da un viaggio in Terra Santa, 1406

Lettera di indizione del convegno “Farsi prossimo”, 1412

1987

Riflessione e verifica alla luce della carità, 1416

1988

Itinerari educativi. Parte seconda. Schede, 1422

1991

Ripartire da Emmaus, 1466

1995

Appunti per una riscrittura del progetto pastorale, 1572

1996

Programma dell'anno santambrosiano, 1584

1999

Ministeri liturgici laicali in diocesi, 1602

Entriamo nel movimento spirituale del giubileo, 1609

2001

Conversione pastorale e dinamismo missionario, 1616

2002

Itinerario delle prime cinque lettere pastorali, 1622

Indice dei nomi, 1637

OPERE DI CARLO MARIA MARTINI

Il Progetto

Carlo Maria Martini è stato un uomo della parola: servitore della Parola di Dio e frequentatore di molteplici parole umane. La sua profondità interiore e la sua vastità di interessi si sono espressi attraverso innumerevoli testi: articoli, volumi, discorsi, interventi, dialoghi, omelie, esercizi spirituali. L'intenzione della Fondazione è di raccogliere organicamente il vastissimo *corpus* di scritti e discorsi del cardinale, con una modalità sistematica e con un impianto critico il più possibile rigoroso, quanto agile e scorrevole. Il disegno prevede di realizzare nel tempo una serie di volumi che raccontino la ricerca, le intuizioni e le scelte più importanti del gesuita, del biblista, dell'arcivescovo, dell'uomo del Vangelo, seguendo un criterio contemporaneamente cronologico e tematico. La rievocazione dei contesti storici in cui le diverse opere hanno avuto origine vuole anche consentirne una più accurata e avvertita comprensione. Il lavoro di edizione affiancherà negli anni la ricostruzione biografica e documentaria, già progettata e avviata nella forma di un archivio digitale. L'auspicio è che questi volumi non restino confinati alla consultazione erudita, ma diventino strumenti disponibili per una lettura ampia e capillare, in modo da permettere la conoscenza e la discussione del pensiero e del magistero martiniano nel loro evolversi e nelle loro progressive specificazioni. La consapevolezza di avere a che fare con una delle personalità di maggior rilievo del Novecento per la sua profondità di fede e di umanità rende il progetto non solo una raccolta documentaria, ma soprattutto una provocazione per mantenere viva e pulsante l'eredità di un testimone d'eccezione, capace di parlare a uomini e donne di diverse fedi e culture.

Comitato scientifico

Coordinatore: Guido Formigoni

Maria Cristina Bartolomei, Pietro Bovati S.J., don Franco Brovelli, Carlo Casalone S.J., Giacomo Costa S.J., Giulia Facchini Martini, don Aristide Fumagalli, mons. Giovanni Giudici, Luigi F. Pizzolato, don Virginio Pontiggia, Brunetto Salvarani, Giorgio Vecchio.

LA FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

La Fondazione Carlo Maria Martini nasce per iniziativa della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù con la partecipazione dell'Arcidiocesi di Milano. Essa si propone di ricordare il cardinale Carlo Maria Martini, promovendo la conoscenza e lo studio della sua vita e delle sue opere, e di tenere vivo lo spirito che ha animato il suo impegno, favorendo l'esperienza e la conoscenza della Parola di Dio nel contesto della cultura contemporanea.

In questa prospettiva, l'impegno della Fondazione si articola secondo alcune direttrici specifiche:

- Raccogliere in un archivio le opere, gli scritti e gli interventi del cardinale, promuoverne lo studio, incoraggiarne e autorizzarne la pubblicazione.
- Sostenere e alimentare il dialogo ecumenico, interreligioso, con la società civile e con i non credenti, unitamente all'approfondimento del rapporto indissolubile tra fede, giustizia e cultura.
- Promuovere lo studio della Sacra Scrittura con un taglio che metta in gioco anche altre discipline, tra cui la spiritualità e le scienze sociali.
- Contribuire a progetti formativi e pastorali che valorizzino la pedagogia ignaziana, soprattutto rivolti ai giovani.
- Sostenere l'approfondimento del significato e la diffusione della pratica degli Esercizi spirituali. Chi lo desidera può contribuire alla raccolta di materiali (scritti, audio, video) sul cardinale Martini e alla segnalazione di iniziative che lo riguardano scrivendo a segreteria@fondazionecarломariamartini.it. Per iscriversi alla newsletter e sostenere le attività della Fondazione:

www.fondazionecarломariamartini.it

PIANO DELL'OPERA

- 1 Le Cattedre
dei non credenti
- 2 I Vangeli
*Esercizi spirituali
per la vita cristiana*
- 3 Giustizia, etica
e politica nella città
- 4 La Scuola della Parola
- 5 Fratelli e sorelle
*Ebrei, cristiani,
musulmani*
- 6 Farsi prossimo
- 7 I grandi della Bibbia
*Esercizi spirituali
con l'Antico Testamento*
- 8 Il cammino di un popolo
*Lettere pastorali
e programmatiche*
- 9 Da Gerusalemme
*Scritti da arcivescovo
emerito*
- 10 La Bibbia
*La ricerca del biblista
sul testo sacro*
- 11 Parole ai giovani
- 12 Pace, dialogo e violenza
In Europa e nel mondo
- 13 I grandi della Bibbia.
Nuovo Testamento
*Esercizi spirituali
per la vita cristiana*
- 14 Il caso serio della fede
*Pregghiera e messaggi
spirituali*
- 15 Ministeri nella Chiesa
*Lettere e discorsi al clero
e ai religiosi*
- 16 La famiglia nella Chiesa
Messaggi e lettere
- 17 La Chiesa universale
nella storia
- 18 Omelie
*Pellegrinaggi,
beatificazioni,
commemorazioni*
- 19 La *lectio divina*
Teoria e pratica
- 20 Diari e carteggi

PREFAZIONE

La grande cattedrale

*Franco Giulio Brambilla*¹

La genesi di un magistero

Chi si accinge a leggere questo volume dell'*Opera omnia* del cardinal Carlo Maria Martini, in cui sono raccolte le diciannove lettere pastorali, impreziosite da più brevi interventi di alto valore comunicativo, si troverà nella stessa condizione del visitatore di una grande cattedrale². Per alcuni, dai quarant'anni in giù, sarà la sorpresa meravigliata della visita a un monumento di sapienza evangelica e umana, divenuto famoso nel racconto di molti credenti e non solo. Per altri che, durante il suo episcopato, hanno sfogliato le lettere pastorali di Martini, magari gustandole per assaggi, visitare in una volta sola l'edificio maestoso del magistero dell'arcivescovo di Milano susciterà

¹ Franco Giulio BRAMBILLA, a lungo docente di Cristologia e Antropologia teologica, oltre che preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, nel 2007 consacrato vescovo, è dal 2011 vescovo di Novara.

² La metafora della "grande cattedrale" mi è stata suggerita, a partire da un intervento retrospettivo dello stesso cardinale Carlo Maria Martini, dall'amico Marco Garzonio. Lo ringrazio per avermi portato alla memoria quel testo, consentendomi di utilizzarne l'immagine come codice interpretativo della vasta opera delle *lettere pastorali e programmatiche* dell'arcivescovo di Milano. Si tratta di una catechesi tenuta il 28 febbraio 2002 nella parrocchia di Besozzo dal titolo *Itinerario delle prime cinque lettere pastorali*, ora pubblicata in questo volume, tomo II, pp. 1622-1635.

la nostalgia di non averne approfittato del tutto al momento opportuno. Per altri, ancora, l'assidua frequentazione degli insegnamenti del pastore della Chiesa ambrosiana, nell'ultimo ventennio del Novecento, rinsalderà la coscienza di aver vissuto un momento "magico", che sembra dimenticato troppo velocemente.

Per tutti la paziente lettura del testo, che andrà fatta passando attraverso il portale della "dimensione contemplativa della vita", diventerà un emozionante corpo a corpo con il tempo drammatico e struggente dell'episcopato Martini, teso tra la "Milano da bere" e le bombe del terrorismo degli anni piombo. Per passare poi, negli anni novanta, questa volta sì a un vero cambiamento d'epoca, con il crollo delle ideologie e la caduta degli ideali (1989), che inaugura il tempo della "modernità liquida" (Z. Bauman) e delle "passioni tristi" (M. Benasayag). A confronto, i primi due decenni del XXI secolo appena spirati, non sono che il cono d'ombra che s'è prodotto a partire da quel cambiamento, funestato da quattro eventi devastanti: l'attentato alle Torri gemelle, la crisi economica del 2008 e l'epidemia mondiale di Covid seguita dall'invasione russa dell'Ucraina.

Nell'oceano del magistero di Martini, come testimonia il piano dell'*Opera omnia* e i volumi sinora pubblicati, l'appuntamento annuale con la lettera pastorale era il più atteso e il meglio preparato. Anzi, era l'unico a cui l'arcivescovo dedicatesse un lungo tempo di consultazione, di confronto e di preparazione, riservandosi persino una settimana di riposo e meditazione. Egli portava con sé la bisaccia di tutti i contributi, testi e bibliografie, raccolti dopo aver concepito il tema della lettera. Passava quel tempo con un collaboratore amico, ispiratore delle prime cinque lettere pastorali, che lo imposero all'attenzione della città, della Chiesa italiana e del mondo. L'arcivescovo aveva conosciuto don Luigi Serenthà nel 1980, in occasione della breve consultazione per la prima lettera pastorale. Così lo ricorda lo stesso cardinale: "Mi accorsi subito che [tra i con-

tributi] ce n'era uno di qualità superiore, ricco nel linguaggio, profondo nelle visioni teologiche, pieno di senso pastorale”.

Sulla gestazione delle lettere pastorali Martini ci ha lasciato una testimonianza di prim'ordine. È utile per capire metodo, disegno e tessitura con cui sono stesi questi documenti, per i quali nel post-concilio c'erano pochi esempi, che faticosamente andavano alla ricerca di un genere letterario che onorasse lo “stile del concilio”. Il cardinale lo ricorda nel punto centrale della testimonianza in occasione del quinto anniversario della morte di don Serenthà. Ascoltiamolo:

E a un certo momento la riflessione culminava nella ricerca di quella che chiamavamo la *orghè*, l'ira, lo scopo per cui valesse la pena di lottare, di impegnarsi a fondo. Era quindi l'elaborazione di un messaggio, si passava allo schema e se ne discuteva. Venivano anche momenti di dubbio, quando ci sembrava di non aver veramente trovato il punto della questione, di non aver messo a fuoco il problema, di andare fuori strada. Venivano momenti di sconforto. Adagio adagio emergeva uno schema e si cominciava a stendere qualche pagina, cercando di trovare uno stile. Ci si fermava lì, perché i tre o quattro giorni erano trascorsi. Ormai il lavoro successivo, di stesura, sarebbe stato facile³.

Tra le pieghe dell'amicizia, e negli archivi del fondo Serenthà, sono racchiusi segreti e le carte di questo “facile” lavoro di stesura che portava al parto della lettera.

È importante questa breve notizia, per comprendere la storia e ricostruire la trama della grande cattedrale dell'insegnamento pastorale di Martini. L'architettura del monumento è stata studiatamente pensata, non con un disegno concepito a monte del cemento con lo svolgersi della storia contemporanea: quella della città e dell'epoca. Con la prima lettera certamente

³ “Commemorazione tenuta presso il seminario di Venegono (8 ottobre 1991)”, in *La Fiaccola*, dicembre 1991, pp. 13-20.

i “cinque pilastri” della fase iniziale del suo episcopato (1980-1985) furono nitidamente architettati e poi innalzati uno per uno. Dopo la prematura scomparsa dell'amico collaboratore, altri subentreranno come compagni di viaggio, per il lungo percorso delle lettere pastorali dedicate all'“educare, comunicare, vigilare” (1987-1992): è il periodo più complesso e in qualche misura tortuoso nella edificazione delle “pareti” della cattedrale. Sembra quasi di assistere al passaggio dall'antico Duomo di Santa Maria Maggiore del Trecento alla lenta e travagliata costruzione che porta a compimento il corpo centrale del Duomo di Milano nel Seicento e Settecento. C'è una singolare analogia tra il tormentato rifacimento del monumento milanese e questa seconda stagione dell'episcopato martiniano.

Il terzo momento (1993-1995) inaugura un tempo che impreciosisce la grande cattedrale del magistero martiniano con la levità del soffio dello Spirito. È la sfida a incarnare il suo sogno nella operosità della pastorale ambrosiana, mediante il sinodo con cui chiama a raccolta tutta la Chiesa di Milano. Martini innalza per così dire le “guglie” della cattedrale del suo magistero. Al centro si colloca la splendida *Lettera introduttiva al Libro sinodale. La Chiesa degli Apostoli*, con cui ha fatto trovare il punto di *orghè* all'interminabile codificazione di molti orientamenti e di poche norme del sinodo.

Poi negli anni successivi (1996-2000) il quadrante del tempo batteva l'ora di fine millennio. Martini si è dedicato quasi a un *ressourcement* spirituale (ritorno alle fonti) del cammino sinodale, seguendo il canovaccio della *Tertio millennio adveniente*, 1994, di Giovanni Paolo II. Tre lettere pastorali ne hanno scandito la marcia di avvicinamento: *Parlerò al tuo cuore*, 1996; *Tre racconti dello Spirito*, 1997; *Ritorno al Padre di tutti*, 1998. Potremmo dire che questo passaggio è stato il “rovetto ardente” dell'insegnamento martiniano, l'“altare” della cattedrale dei suoi scritti, capace di condurre gli ascoltatori al cuore del messaggio cristiano e della vita umana.

L'anno giubilare è concentrato sul gioiello della lettera del 1999, *Quale bellezza salverà il mondo*, seguito dalla sosta contemplativa della *Madonna del Sabato santo*, 2000.

Oltrepassato il traguardo del grande giubileo, nella scia della *Novo millennio ineunte* di papa Giovanni Paolo II, Martini portava a pienezza il suo magistero episcopale (2001-2002). Assecondando la metafora della visita alla cattedrale, approdiamo all'“abside” che ci consente di rivedere con uno sguardo sintetico il cammino fatto. Il cardinale, con una lettera pastorale retrospettiva, *Sulla tua Parola* (2001), ripercorre il tragitto fatto e conferma la scansione delle lettere di questo volume dell'*Opera omnia*. Aggiungo solo un'ultima cosa: nel “tornacoro” del Duomo di Milano – e qui la metafora assume una particolare plasticità – possiamo collocare i preziosi testi pastorali che Martini ha disseminato sul cammino: la lettera in occasione del cardinalato *Il martirio, l'eucaristia e il dialogo*; la *Lettera a san Carlo* nel quarto centenario della sua morte; la lettera alla città di Milano *Alzati, va' a Ninive, la grande città*; la lettera *Il vento e il fuoco* per il sinodo; e, infine, la struggente meditazione di congedo *Vi affido al Signore e alla parola della sua grazia* (2002), sul canovaccio del discorso di Paolo a Mileto.

Nella metafora della visita alla cattedrale manca un elemento significativo: la “facciata”. Non è un caso che anche per il Duomo di Milano la scelta e la realizzazione della facciata sia stata molto tormentata: ciò che oggi è primo nella visione, è stato ultimo nell'esecuzione. Nel volume che avete tra le mani c'è un testo breve e fulminante, che ritengo sia la perla preziosa del magistero di Martini: *Cento parole di comunione* (1987). Ci fa sentire il battito del cuore pastorale di Martini, nel drammatico e decisivo incontro di Parola e coscienza che sfida l'uomo d'oggi. Possiamo metterlo in esergo al suo magistero!

I pilastri: fondamenti della vita cristiana

Le prime cinque lettere (1980-1985) dell'episcopato di Martini sono i "pilastri" del suo magistero. Facendo scorrere di seguito tutte queste lettere è significativo osservare come i cinque temi degli scritti inaugurali del suo ministero siano tra loro fortemente embricati e torneranno successivamente come un arabesco interminabile nella tessitura delle altre tematiche a maggiore valenza antropologica (educare, comunicare, vigilare) o a più forte connotazione ecclesiale e civile (vita spirituale, riforma ecclesiale, trasformazione sociale). Contemplazione, Parola, eucaristia, missione e carità sono l'ossatura portante della vita cristiana e articolano l'esperienza evangelica per l'uomo moderno. Tre accenti mi sembrano caratterizzare questo momento che rimane il tempo fondativo del magistero martiniiano: l'urgenza della contemplazione, la fruttificazione della Parola, l'incarnazione della carità.

La pubblicazione della prima lettera fu uno *shock* per la Chiesa di Milano. Ma anche un appello per la metropoli lombarda. Il figlio di sant'Ignazio di Loyola sentì fin dall'inizio l'impellente urgenza di richiamare la Chiesa ambrosiana e il suo clero infaticabile e pragmatico alla dimensione contemplativa della vita. L'appello segnalò subito la statura del nuovo arcivescovo giunto nella città frenetica e convulsa, capitale dell'industria, della moda e degli affari. L'invito si esprimeva in modo garbato e disarmato e fu accolto anche dagli strati meno adusi al linguaggio chiesastico. Martini lo faceva con una postura non apologetica e negativa, riconoscendo i pericoli della capitale economica d'Italia, ma anche i suoi vantaggi. Così, infatti, prende l'abbrivio: "Vorrei dire loro [agli uomini di buona volontà] che ammiro l'impegno stressante per la costruzione della città, per la difesa e la diffusione del benessere, per il trionfo dell'ordine contro la minaccia sempre incombente del disordine e dello sfascio". Ma poi subito aggiunge: "Ma vorrei

anche ricordare che l'ansia della vita non è la legge suprema, non è una condanna inevitabile. Essa è vinta da un senso più profondo dell'essere dell'uomo, da un ritorno alle radici dell'esistenza. Questo senso dell'essere, questo ritorno alle radici, ci permettono di guardare con più fermezza e serenità ai gravissimi problemi che la difesa e la promozione della convivenza civile ci propongono ogni giorno". Contemplazione e preghiera come modi dell'essere persona e del ritorno alle sue radici, questi sono i tre *leitmotiv* della lettera. Leggerla di nuovo oggi è emozionante e la sua scrittura limpida consiglia a chiunque prenda in mano questo volume dell'*Opera omnia* di iniziare da qui la sua lettura. Dopo oltre quarant'anni non c'è altro ingresso alla cattedrale del magistero martiniano.

Il secondo tratto che attraversa le prime cinque lettere è la coscienza del rapporto originario dell'uomo con la Parola, più precisamente con la parola del Vangelo. Martini è stato un insonne custode della Parola, commentata in ogni dove con tenacia e seminata con fiducia in molti terreni, senza calcolo per il suo ritorno. Eccolo proclamare sin dall'inizio:

Sento, quanto più mi addentro nell'argomento, che la parola di Dio è qualcosa che ci supera da ogni parte, che ci avvolge e che quindi ci sfugge, se tentiamo di afferrarla. Noi siamo nella parola di Dio, essa ci spiega e ci fa esistere. Come potremmo noi parlarne, farne oggetto della nostra riflessione, addirittura farla entrare in un progetto pastorale? *È stata la Parola per prima a rompere il silenzio, a dire il nostro nome, a dare un progetto alla nostra vita.* È in questa Parola che il nascere e il morire, l'amare e il donarsi, il lavoro e la società hanno un senso ultimo e una speranza.

Eppure, questa sovrabbondante seminazione della Parola è attenta quasi ad ogni passo a creare le condizioni della sua accoglienza, a favorire la sua fruttuosità. La *lectio divina* che riempiva il Duomo di cinquemila giovani è stato lo squillo di

tromba della prima decade del suo ministero a Milano, prolungata negli innumerevoli corsi di Esercizi spirituali che, sul modello ignaziano, dispensava a ogni età della vita e per le diverse condizioni sociali. Nessuno, se ha voluto, non ha potuto trovare in lui il seminatore generoso che esce a seminare! Seme e terreno, Parola e coscienza sono i due poli di un dialogo serrato e drammatico, a cui egli ha convocato per oltre vent'anni infinite categorie di persone, senza chiedere tessere, senza certificarne il censo, senza porre condizioni, ma anzi scendendo, gradualmente e insistentemente, nei meandri della coscienza e nei meccanismi delle relazioni sociali, per liberare la mente, il cuore e l'agire umano alla vibrazione della Parola.

Martini si è spinto così avanti da esporsi alla critica di ridurre l'incontro con Cristo al contatto con la Parola, non accorgendosi però che il richiamo a Cristo può diventare retorico (e quindi soggetto a manipolazioni), se non è mediato dall'oggettività della Parola ricevuta come appello alla soggettività della persona e della società. Ma più ancora la critica si è banalmente indirizzata alla vigorosa rilettura del rapporto tra Parola e sacramento, in particolare nella terza lettera sull'eucaristia, *Attirerò tutti a me*. Il sacramento è inteso da Martini come *verbum contractum*, luogo di massima concentrazione della Parola, che diventa pane per la vita del mondo e si fa carne nella storia degli uomini. Si può intendere la sua lettura dell'eucaristia forse come correzione a un sacramentalismo senza Parola, che alimenta una concezione cosificata del sacramento, ma certo anche come una vivace reazione a un biblicismo che parte per la tangente del fondamentalismo di molti gruppi di ascolto. Tutta la predicazione martiniana è nel suo cuore profondamente cattolica: crede così tanto alla fruttuosità della Parola che ci precede e ci avvolge, da trovare nel sacramento il dono di una Parola che si fa carne, proprio perché è il pane-parola di vita. Nessuna alternativa tra chiesa della Parola e chiesa del sacramento, perché si ridurrebbe la prima a essere solo comunica-

zione dottrinale o messaggio morale (senza il carattere misterico dell'annuncio), mentre si limiterebbe il sacramento a una concezione "cosale", per quanto presentato come realtà sacra (senza il carattere verbale del sacramento).

Dalla profondità della sua esperienza del cuore della vita cristiana proviene la visione dinamica di Martini sulla missione in ogni spazio del mondo e sulla carità come motore della convivenza sociale. Molto prima della "Chiesa in uscita" o come "ospedale da campo" di papa Francesco, l'episcopato di Martini si è segnalato per lo slancio della missione e per l'orizzonte sconfinato della carità. L'arcivescovo arrivava a Milano carico del suo bagaglio di servizio ai poveri nella periferia romana. Mi piace persino pensare che, all'aridità della sua specializzazione dedicata alla critica testuale, il gesuita Carlo Maria potesse rimedio, nella prima stagione della sua vita, compensandola con un'abbondante attività di predicazione sulla Parola e di azione caritativa verso i più vulnerabili. Per questo, divenuto arcivescovo di Milano, ha svolto tutte le dimensioni dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, attraverso un'indimenticabile fenomenologia degli evangelizzatori del Nuovo Testamento (*Partenza da Emmaus*, 1983). In tal modo ha inteso rifuggire sia da un proselitismo forzoso sia da una concezione privata della testimonianza, che la rinchiude nel cerchio sicuro del proprio intimismo. La lettera, scritta in occasione del cardinalato, su *Il martirio, l'eucaristia e il dialogo* (1983) dice bene i due poli della missione, in tensione circolare tra l'affermazione della differenza cristiana e la sua rilevanza all'interno dei linguaggi umani. Sarà soprattutto, però, la lettera pastorale sulla carità (*Farsi prossimo*, 1985), e il convegno di Assago, un evento di grande respiro e di forte partecipazione, a lasciare una traccia indelebile nella Chiesa di Milano e nella società lombarda. Dalla Casa della carità di quel tempo fino al Refettorio ambrosiano di oggi, l'impulso della carità, proveniente dalla lettura martiniana della parabola del buon samaritano, ha fatto tanta strada

nel mettere al centro la carità non solo delle comunità cristiane, ma anche delle strategie sociali della città e della diocesi ambrosiana. Proviamo ad ascoltarlo dal vivo:

Dovendo affrontare il tema della carità, sarei potuto partire dai tanti casi di sofferenza che incontro nel mio ministero pastorale. Le carceri, i letti dei malati, le famiglie provate economicamente, gli operai senza lavoro, i casi di solitudine e di emarginazione, le situazioni di ingiustizia e mille altri fatti ogni giorno danno una stretta al cuore e fanno venir voglia di gridare: “Svegliamoci! Non si può continuare così! Dobbiamo rinnovare radicalmente la nostra vita pastorale per aprirci agli immensi bisogni dei fratelli”. Ho preferito, tuttavia, partire ancora con una preghiera non solo per riconoscere, fin dall’inizio, che la carità è un dono che dobbiamo implorare con umile fiducia, ma anche per insinuare che il fatto indiscutibile, che deve sferzare più fortemente la nostra inerzia, è l’immensità dell’amore di Dio. Il mio grido diventa: “Svegliamoci all’amore di Cristo! È mai possibile che, dopo essere stati tanto amati, noi siamo ancora così insensibili all’esigenza di imitare e testimoniare l’amore che ci è stato donato?”

Semplicemente indimenticabile!

Le pareti: nuove vie dell'umano

Il secondo periodo dell’episcopato di Martini (1987-1992) si connota per una lunga e laboriosa ricerca dei percorsi antropologici che rivestano i “pilastri” della prima stagione del suo ministero. Costruire le “pareti” di una cattedrale è a un tempo umile esercizio di consolidamento dell’edificio e di delimitazione dello spazio in cui la comunità credente si riunisce e da cui parte per sempre nuove avventure. Questa sembra essere stata l’intenzione del vescovo di Milano, nel passaggio dai fondamenti della vita cristiana alla edificazione della Chiesa,

quale segno vivo del Vangelo per il mondo. La stessa scansione dei temi in “educare, comunicare, vigilare” appare originale rispetto agli schemi presenti nella lingua ecclesiastica. Si tratta di tre nervature che hanno dato un assetto singolare alla cattedrale del popolo di Dio: la priorità dell’educazione, una nuova capacità di comunicazione, la vigilanza attiva in un tempo che rifluisce nel privato e nell’immediato. Eppure, il percorso fu il più lungo e accidentato: sei anni di lavoro e riflessioni che aprirono un vero cantiere con un andirivieni tra l’interno e l’esterno della comunità cristiana. Il vescovo, approdato ancora giovane a Milano e arrivato ormai alla soglia dei sessant’anni, spese il meglio di sé in questo scambio simbolico tra Chiesa e società.

Il tema educativo si presentava ancora, al tempo di Martini, come una straordinaria passione. Non aveva ancora assunto il tratto dell’“emergenza educativa”. Certo si trattava di una sfida, e lo documenta la tessitura capillare con cui il tema è svolto attraverso tutte le età della vita. Addirittura, le tre lettere pastorali ad esso dedicate (*Dio educa il suo popolo*, 1987; *Itinerari educativi*, 1988; *Educare ancora*, 1989) rappresentano lo sforzo infaticabile di non disperdere le infinite suggestioni ricevute sul tema e di affrontarlo di petto con entusiasmo. Ne è testimonianza la seconda parte (“Educare oggi”) della prima lettera quando, sullo slancio della figura di don Bosco, Martini afferma che educare è difficile, è possibile, è prendere coscienza della complessità, è cosa del cuore, è bello! Il sentire del vescovo è molto positivo e trascinate, e si colloca in tutt’altra aura rispetto a oggi, quando l’educazione è profilata come un’attrezzatura e una corazza da indossare in un tempo di “passioni tristi”, minaccioso e pieno di insidie. È sfida all’intelligenza e al cuore leggere la prima lettera, per il suo respiro biblico e per la sua lungimiranza pedagogica, che fa annoverare Martini tra i giganti dell’educazione che sono capaci di coniugare la prossimità della presenza e lo sguardo acuto che non perde di vista la meta. È, poi, pungolo di azione seguire

le tracce degli “Itinerari educativi” della seconda lettera, per osservare la tenace capacità di indicare le vie possibili dell’educazione, sminuzzandole negli infiniti percorsi con cui l’arcivescovo ha raccolto la profluvie di raccomandazioni arrivategli da tutti i protagonisti del processo pedagogico, riguardo a bimbi e ragazzi, ad adolescenti e giovani, a famiglie e anziani, alle professioni e al volontariato, al mondo del lavoro e al servizio alla cosa pubblica. Per non dimenticare anche gli itinerari educativi del monachesimo e delle vocazioni di speciale consacrazione. Un panorama oggi inimmaginabile da coinvolgere nella passione, prima che nell’urgenza, del processo educativo. Vi si trova persino con un approfondimento metodologico del termine “itinerario”, per sottrarlo alla prevedibile ambiguità del linguaggio di moda. È, infine, balsamo di consolazione per guarire da ogni delirio di onnipotenza pedagogica o da ogni tentazione seduttiva nel rapporto educativo, e affrontare il “fallimento educativo”, che supera ogni concezione ottimistica dell’educazione d’importazione anglosassone. L’arcivescovo ci riconduce umilmente alla terra dell’umano da plasmare, di là da una concezione dell’educare intesa solo come sviluppo delle virtualità inscritte nel minore, o anche da una visione pedagogica pensata come socializzazione e trasmissione dei codici del sapere e dei comportamenti del gruppo di appartenenza (famiglia, nazione, continente). Martini sostiene una concezione etica e religiosa dell’educazione, con una forte prospettiva vocazionale. Per questo, non ha avuto paura di prolungare il tempo dedicato alla tematica pedagogica, anche durante l’anno 1989, con la lettera *Educare ancora*, per consolidare i processi educativi in corso e per rispondere alle istanze di continuità che gli provenivano dalla Chiesa e dalla società. Si può dire forse che il tormentato cammino di quel triennio ha bucato veramente lo schermo delle componenti più vive delle comunità cristiane e di quegli strati sociali attenti alla maturazione della persona e alla costruzione dell’umano, in formato grande.